

I figli del Loto sono tra noi.

Distruggono il pensiero per ottenere la felicità

La Repubblica, 12 ottobre 1977

Per gli scandali più volte sollevati, gli orientalisti si sono fatti una pessima fama. Le esibizioni buffonesche di Maharishi Mahesh Yogi a Fiuggi nel '72, l'opulenza pacchiana che accompagna la predicazione infantile di Maharaj Ji e della Missione della Luce Divina, ultimamente il cosiddetto Moonismo o Religione dei Principi Universali, hanno indotto legittimamente a supporre che ci si trova in presenza di un'operazione di matrice Cia diretta a creare gli spazi utili all'alienazione giovanile e alla cancellazione degli impegni umani del nostro tempo. In altri casi tutto si riduce a banali trainings ginnici etichettati come yoga delle varie scuole e che spesso stimolano la violenza e l'aggressività: l'adunanza dei golpisti del '74 aveva per suo centro una palestra di pseudo-zen giapponese a piazza Santa Croce in Gerusalemme.

Ma tutti gli orientalisti sono riducibili a operazioni di persuasione occulta o a vivai di violenza? O, invece, nella selva confusa di queste esperienze non è da intravedere anche qualche cosa di diverso e forse di più preoccupante, che tocca da anni alcune frange della piccola borghesia e coinvolge spesso borgatari e neo-immigrati ideologicamente nudi?

Contemplarsi l'ombelico, ripetendo infinite volte il nome di Gesù è la tecnica dell'«esicasmò», tuttora corrente nei monasteri dell'Athos e delle Meteore in Grecia: si concluderebbe in una rottura del livello di coscienza normale e nell'accesso ad una beatitudine fatta di intense sensazioni luminose e della distruzione del proprio io pensante. Gli Hare Krishna, i ragazzi pelati in saio giallo che circolano in file salmodianti nelle nostre città ricorrono alla ripetizione di un "mantra", una formula che opera una salvezza automatica mediante l'invocazione del nome di Krishna, (il dio-eroe prossimo per molti tratti a Gesù (anch'egli nasce in una grotta da una vergine ed è visitato dai pastori). Alcuni movimenti dei primi secoli cristiani, per esempio i Barbelognostici, dei quali ci fa fede la testimonianza di Ippolito, vescovo di Roma, interpretavano in senso erotico il comandamento evangelico del«amatevi l'un l'altro» e consumavano, dopo effusioni sessuali, lo sperma e il mestruo come specie eucaristiche. La via tantrica di sinistra, presente in Italia, insegna una particolare fisiologia nella quale assume importanza centrale il risveglio della "kundalini", il

serpente che parte dalla zona sub-scrotale e arriva al cervello: nel risveglio, il coito ha una sua specifica funzione salvifica.

Ci siamo rifatti a due convergenze culturali e religiose, che, per quanto riguarda l'Occidente, sono segnate ai limiti «di una topografia cristiana che ha suoi epicentri ideologici ben più pregnanti e significativi. Tuttavia il rilievo di queste convergenze sembra utile a porre, almeno in certi aspetti, il problema antropologico dell'esplosione degli orientismi. In ultima istanza, ci si deve chiedere perché questa ricerca disordinata, statisticamente non trascurabile, in prevalenza giovanile, ha trovato i suoi approdi in esperienze aliene quando avrebbe potuto rinvenirli nella propria eredità culturale. Per superare l'impatto disturbante con i due esempi citati, bisogna spiegarsi quali spinte profonde portano questi gruppi a preferire gli incanti della "bhakti" (l'affidamento alla misericordia e all'amore di un dio salvatore) alla sconvolgente potenza della carità annunciata da Paolo come vittoria finale sulle sottili ombre della fede e della speranza. Perché giovani che vivono lo spirito dell'«ahimsa» (la non-violenza estesa a tutto il creato considerato come corpo vivente) ignorano un altro messaggio paolino, preannunziante un'universale liberazione che fa la natura come scossa dalle doglie del parto in attesa di riacquistare una sua perduta gloria delle origini.

Queste osservazioni ci portano a credere che gli orientismi, anche i più seri, non sono riducibili ad una moda passeggera: si configurano, invece, come le conseguenze di un cristianesimo tradito. I giovani che ho potuto intervistare rivelano apertamente il deludente passaggio attraverso una religione, quella cattolica, che li ha finora soffocati nei catechismi, ha spento la loro esigenza di creatività e la loro esplosione vitale. I temi esotici si ripresentano, così, come occasionali incontri destinati a riempire il gran vuoto del vivere, ma si qualificano anche negazioni della propria storia.

Ma questi giovani "deidentificati", che cercano un loro *ubi consistam* esistenziale, riescono a pacificarsi nelle nuove vie praticate, che vanno dai vari tipi di zen al tantrismo e al vedanta? Un punto tecnico rilevante è questo: che in Italia ai veicoli di "concentrazione" (intensa fissazione su un oggetto o "sostegno" esterno o mentale culminante in una condizione di assenza psichica analoga al trance) si preferiscono i veicoli di meditazione, una libera e spontanea associazione del pensiero, nota alle tecniche psicoanalitiche. Sempre secondo i praticanti intervistati, si realizzerebbe una conquista finale che è l'esperienza di una gioiosa libertà che apre gli occhi del meditante ad una visione nuova del mondo e del rapporto con gli altri, riempiendoli di uno spirito di tolleranza e comprensione.

In ogni caso ci si scontra con esperienze elitarie che, sollecitando ad una radicale alienazione, valgono come segnale delle contraddizioni del nostro tempo. Al crociano impegno laico o alla

misura marxiana della prassi, o anche alla testimonianza evangelica tesa a costruire in questo mondo nuovi e più giusti rapporti, si sostituisce il sogno, spesso connotato dal «pensare soltanto a sé», dal «liberare soltanto sé», mentre intorno dolore e violenza continuano a ritmare il tempo umano, quello della gente comune che riempie ogni giorno le fabbriche e gli uffici.

Alfonso M. di Nola